

U N I T E L E F I L M

RADIOGRAFIA DELLA MISERIA

Regia: Piero Nelli  
Commento: Leonardo Sciascia  
Musica: Egisto Macchi  
Fotografia: Luciano Tovoli

Documentario a 35 mm. in B/N

## RADIOGRAFIA DELLA MISERIA

Un paese della Sicilia interna, nell'anno 1967, ventunesimo della Repubblica Italiana.

Palma Montechiaro o Sperlinga - Cianciana o Naro o Calasci-betta. Ma potrebbe anche essere un paese della costa, potrebbe essere la stessa Gela del petrolio.

Paesi come questi sono come dei campi di sterminio - per cui tutti gli italiani, quelli che sanno e quelli che non sanno, quelli che fingono di non sapere e quelli che non vogliono sapere, vengono a trovarsi in una situazione molto simile a quella dei tedeschi di Hitler: responsabili e colpevoli di un continuo attentato alla integrità e alla dignità umana. "Faccio solo considerare che non avrebbero potuto compiere la loro opera senza l'appoggio di milioni di altri"; sono parole dell'Istruttoria di Peter Weiss. E queste immagini sono elementi di istruttoria per un processo allo Stato italiano e a tutti gli italiani che anche indirettamente, nell'ignoranza o nell'indifferenza, consentono alla disgregazione dei più elementari valori umani. Disgregazione che la nostra classe dirigente qui consuma da più di un secolo.

Gli avvenimenti in cui la gente qui trova motivo per uscire dalla solitudine sono i matrimoni e i funerali: due punti dell'esistenza tra i quali scorre la pena di vivere.

I cani e i bambini, le donne, i vecchi. Uomini giovani ne restano pochissimi. quasi tutti partono per qualsiasi parte nel mondo dove ci sia per loro da lavorare: Germania, Francia, Canadà, Venezuela. Tornano per sposarsi e ripartono. Dopo qualche anno ritornano con un piccolo gruzzolo: aggiustano la tana, la fanno un po' più decente, l'allargano fino a farla diventare una casa. Ma altro non possono fare nel paese,

che aprire un buco di bottega: e perdono tutto facendo credito a quelli più poveri di loro. E di nuovo se ne vanno. Da un campo di concentramento a un altro: e attraversano il mondo come ciechi, come se terre e città e popoli fossero per loro una massa oscura, refrattaria, ostile.

Già nei bambini, nei loro giochi, è il senso della solitudine. Sono già in quella che Pirandello - nato a qualche chilometro da questo paese - chiama la trappola: e si ha l'impressione che ne abbiano triste consapevolezza.

Così era la casa del contadino siciliano cent'anni addietro. Forse anzi, stando alle descrizioni che se ne leggono, con qualche elemento di decoro, con pretesa d'ornamento, che oggi l'abbattimento, l'inedia, il tramonto della speranza hanno del tutto cancellato.

Il matrimonio: la sola festa che un uomo e una donna conteranno nella loro vita. E già il volto lieto della sposa giovane trova un riscontro, un ammonimento in quello amaro e consapevole della vecchia che la guarda. Qui sulla condizione della donna non solo pesano remore e pregiudizi vecchi, ma le nuove difficoltà e pene del distacco dall'uomo, della lontananza, della solitudine.

Questo è il volto dell'uomo di Antonello da Messina, l'antico volto dell'uomo siciliano, chiuso nella sua segreta, vittoriosa astuzia esistenziale. Vive come un animale, ma pensa come un uomo. Col pensiero persino riesce a rendere più complessa la vita, più difficile, più tragica. E così sopravvive. Duramente affaticato, scarsamente nutrito, ma libero e pronto nella mente.

Sta all'impiedi e fatica in grazia degli idrati di carbonio che quasi unicamente costituiscono il suo nutrimento. E vive in grazia di una intelligenza ironica, avvilita e spietata fino all'astrazione.

All'astrazione cui sembra pervenire la miseria materiale, corrisponde l'astratto gioco dell'intelligenza. E tutto qui sembra assumere una qualità astratta: il matrimonio, le nuove case che sorgono, la vita stessa.

E la morte. La morte sempre familiare, sempre presente; il cordoglio in cui si ricostituisce l'apparenza del vivere sociale, i segni del lutto su cui la marca del bollo resta come l'unico beffardo segno di un rapporto tra questi uomini che soffrono e lo Stato italiano lontano e smemorato.